



venerdì 22 aprile 2016

## **CODICE APPALTI**

**Nuovo Codice, l'Anac sul caos bandi: da 20 aprile rischio ricorsi per gli avvisi in contrasto con la riforma**

[www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com) del 22/04/2016

**L'Authority accelera sulle linee guida: bozza già questa settimana**

[www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com) del 22/04/2016

**Niente gare fino a un milione di €**

Italia Oggi pag. 40 del 22/04/2016

**Nuovo Codice dei Contratti: l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria dopo il Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50**

[www.lavoripubblici.it](http://www.lavoripubblici.it) del 22/04/2016

**Codice Appalti, Ance: "il limite del 30% al subappalto limita la concorrenza"**

[www.edilportale.com](http://www.edilportale.com) del 22/04/2016

## **UNIVERSITA'**

**In arrivo le lauree <<professionalizzanti>>: terzo anno on the job**

Il Sole 24 Ore pag. 50 del 22/04/2016

**Manfredi: <<vogliamo formare figure utili al mondo delle imprese e delle professioni>>**

[www.scuola24.ilsole24ore.com](http://www.scuola24.ilsole24ore.com) del 22/04/2016

**Ecco l'identikit delle <<Scuole professionali>> che strizzano l'occhio alla Francia**

[www.scuola24.ilsole24ore.com](http://www.scuola24.ilsole24ore.com) del 22/04/2016

## **PROFESSIONI**

**Tirocini in aula fino a sei mesi**

Il Sole 24 Ore pag. 51 del 22/04/2016

## **CASSE**

**Casse, patrimonio da 75 miliardi**

Il Sole 24 Ore pag. 51 del 22/04/2016

**Casse pronte al fondo Atlante**

Italia Oggi pag. 1 +34 del 22/04/2016

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

22 Apr 2016

## Nuovo Codice, l'Anac sul caos bandi: dal 20 aprile rischio ricorsi per gli avvisi in contrasto con la riforma

Giuseppe Latour

«Non ci sono dubbi interpretativi, la norma è molto chiara: l'entrata in vigore del Codice è immediata e i bandi pubblicati dopo il 19 aprile devono rispettare il decreto legislativo n. 50 del 2016».

È questa l'indicazione che arriva direttamente dall'Anac in una conversazione riservata con «Edilizia e Territorio». In altre parole, il problema dell'entrata in vigore troppo brusca c'è ed era prevedibile che in fase di prima attuazione delle nuove norme potesse nascere qualche difficoltà. Per le amministrazioni, però, non ci saranno scappatoie, perché i bandi pubblicati fuori tempo massimo sono tutti a rischio impugnativa. Per aiutare le stazioni appaltanti, comunque, potrebbe arrivare un atto interpretativo dell'Anticorruzione, sollecitato anche dal ministero delle Infrastrutture. Ma non subito. Prima sarà necessario osservare le reazioni del mercato e capire quali sono i reali problemi applicativi.

Anche l'Anticorruzione ha osservato, nelle prime ore di entrata in vigore del Codice, la fase di disorientamento degli operatori: qualche amministrazione ha provato fino all'ultimo a pubblicare bandi, per restare protetta dall'ombrello delle vecchie regole. Qualcuno, però, è arrivato in ritardo. I casi più frequenti sono quelli di appalti integrati e di gare al massimo ribasso sopra il milione di euro, entrambi ormai vietati. Al di là delle pubblicazioni ufficiali, però, c'è un elemento che è chiaramente palpabile chiacchierando con qualche Pa: tra i responsabili degli uffici gare domina una totale incertezza. Per qualcuno la tagliola è scattata, per altri ci sono ancora margini di manovra, seppure molto ristretti.

L'Anac, anche se non si è pronunciata formalmente, ha una risposta a questi dubbi: «I bandi pubblicati dopo l'entrata in vigore della legge devono rispettare il Codice». Il conto è semplice. In base all'articolo 220 il decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione, il 19 aprile. L'articolo 216 spiega che il Codice si applica a bandi e avvisi che siano stati pubblicati "successivamente alla data della sua entrata in vigore". In pratica, dal 20 aprile in poi il testo andrà rispettato. Le gare che si pongono in contrasto con il Dlgs n. 50/2016 sono facilmente impugnabili. Per questo, l'indicazione dell'Autorità è di andare sul sicuro: in caso di dubbi, meglio evitare di portare avanti la procedura. La scelta più opportuna è cancellare tutto e ripubblicare.

L'unica deroga è immaginabile nei casi individuati dall'articolo 216: si tratta di quelle ipotesi di norme del vecchio sistema che sopravvivono ancora per qualche settimana, in attesa di decreti attuativi e delle linee guida Anac. Anche se questa è sostanzialmente un'ipotesi solo teorica,

perché l'articolo 216 riguarda soprattutto le fasi successive alla gara. Detto questo, comunque, l'Anac potrebbe affrontare in maniera più diffusa la questione in un documento da pubblicare nei prossimi giorni. Il ministero delle Infrastrutture ha fatto una richiesta specifica in questo senso. Anche se l'idea di Raffaele Cantone è, per adesso, analizzare la situazione del mercato, soprattutto attraverso le cosiddette "vigilanze collaborative", quei casi di collaborazione stretta con alcune stazioni appaltanti. Se le segnalazioni si dovessero moltiplicare e alcuni problemi dovessero risultare evidenti, arriverà un intervento esplicito. Altrimenti, si aspetterà che le cose si mettano in ordine da sole.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

22 Apr 2016

## Nuovo codice/2. l'Authority accelera sulle linee guida: bozza già questa settimana

Mauro Salerno

L'Anac accelera sulle linee guida di attuazione del codice. Uno sprint che risulterebbe fondamentale per arginare le falle create dalla scelta di fare entrare in vigore senza scivoli le nuove regole, ma che non è stata dettata da questa necessità. La commissione guidata dal consigliere con delega agli appalti Michele Corradino ha infatti lavorato al provvedimento in parallelo alle ultime fasi di approvazione del Dlgs 50/2016 per arrivare il prima possibile a definire un testo capace di fare da bussola per il mercato.

Uno schema è già pronto e potrebbe essere varato dal Consiglio dell'Autorità già questa settimana. La novità di maggior rilievo è l'impostazione data al provvedimento. Nulla a che vedere con l'apparato monstre fatto di 359 articoli (e svariati allegati) del Dpr 207/2010 in vigore ancora per poco. Le linee guida non saranno organizzate secondo articoli e commi, ma sulla base di capitoli, seguendo la logica di un manuale, un vademecum per le imprese e le amministrazioni. Il modello, insomma, è quello, discorsivo, seguito dalle ultime delibere dell'Autorità, nel tentativo alla massima comprensibilità. Inoltre, altra novità, ogni "capitolo" sarà concluso con una sintesi delle misure più rilevanti: una sorta di massima capace di orientare da subito gli operatori e i funzionari delle amministrazioni.

Le linee guida non saranno immediatamente operative. L'iter prevede infatti una consultazione pubblica prima di arrivare al testo definitivo. Una volta approvate dal Consiglio dell'Authority presieduta da Raffaele Cantone le linee guida saranno pubblicate sul sito dell'Anac e aperte ai commenti, come ogni altra determinazione dell'organo di vigilanza. Non solo. Insieme alla consultazione sul sito partirà un breve ciclo di audizioni per ascoltare i rilievi delle associazioni di categoria più rappresentative (da Confindustria ai costruttori dell'Ance fino alle organizzazioni delle piccole e medie imprese). Oltre alle associazioni andranno poi anche sentite le commissioni parlamentari competenti per materie.

L'ultimo passaggio è l'adozione del provvedimento da parte del ministero delle Infrastrutture. Uno step che l'ultima versione del nuovo codice ha reso meno scontato di quanto si era pensato finora. Rispetto alla legge delega, dove si faceva riferimento a linee guida «proposte dall'Anac e approvate con decreto da Ministro delle Infrastrutture», il Dlgs 50/2016 stabilisce che il ministro «può approvare» il vademecum messo a punto dall'Autorità. Una sfumatura di carattere magari semplicemente formale, ma che forse serve a sottolineare che a Porta Pia intendono esaminare con una lente più grande del previsto le linee guida varate dall'Authority.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Nella riforma del codice dei contratti pubblicata in G.U. le imprese possono iscrivere riserve

# Niente gare fino a un mln di €

## Lavori in house vietati ai concessionari autostradali

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**S**tabilizzata l'anticipazione prezzi del 20% per le imprese; libertà di iscrizione di riserve senza il tetto del 15%; facoltà di applicazione dell'esclusione automatica delle offerte anomale; soppressione della gestione diretta per i concessionari autostradali; procedura negoziata fino a un milione di euro per i lavori. Sono queste alcune delle ultime novità introdotte nel decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, alcune anche molto delicate come nel caso della disciplina dei concessionari autostradali (per i quali è stata tolta all'ultimo la norma che ammetteva la gestione diretta di lavori, forniture e servizi, peraltro già concordata con il ministero delle infrastrutture e sindacati).

**In diversi casi il testo finale**, con modifiche last minute, si è discostato dalle indicazioni contenute nei pareri parlamentari: l'obbligo di applicare il decreto para-

metri (143/2013) per definire la base d'asta nelle procedure di servizi di ingegneria è diventato una facoltà; non è stata seguita la linea pro concorrenziale negli affidamenti sotto la soglia europea (contenuta nei pareri) e si è lasciata la possibilità di affidare gli appalti di lavori da 150 mila euro fino a 1 milione con procedura negoziata senza bando e invito ad almeno dieci imprese; l'anticipazione del prezzo contrattuale del 20% diventa misura stabile (fino ad oggi era sempre prevista a tempo e rinnovata con decreto legge ogni anno).

**La novità più rilevante riguarda** invece la possibilità per le imprese di iscrivere riserve: nella versione uscita dal consiglio dei ministri che approvò in via preliminare lo schema di decreto era causa di risoluzione del contratto l'iscrizione di riserve per un importo superiore al 15% del totale dei lavori. Nel testo in *Gazzetta Ufficiale* questa norma è scomparsa.

**Molta attenzione va comunque prestata** alla

disciplina della fase di aggiudicazione dei contratti che, semplificando, prevede l'utilizzo quasi esclusivo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv) sotto il profilo qualità-prezzo: per i lavori quando il contratto supera il milione di euro, per le forniture e i servizi con caratteristiche di elevata ripetitività di importo sotto soglia Ue, ma con l'eccezione dei servizi di ingegneria per i quali è obbligatoria l'offerta economicamente più vantaggiosa sopra i 40 mila euro.

**Due i problemi principa-**

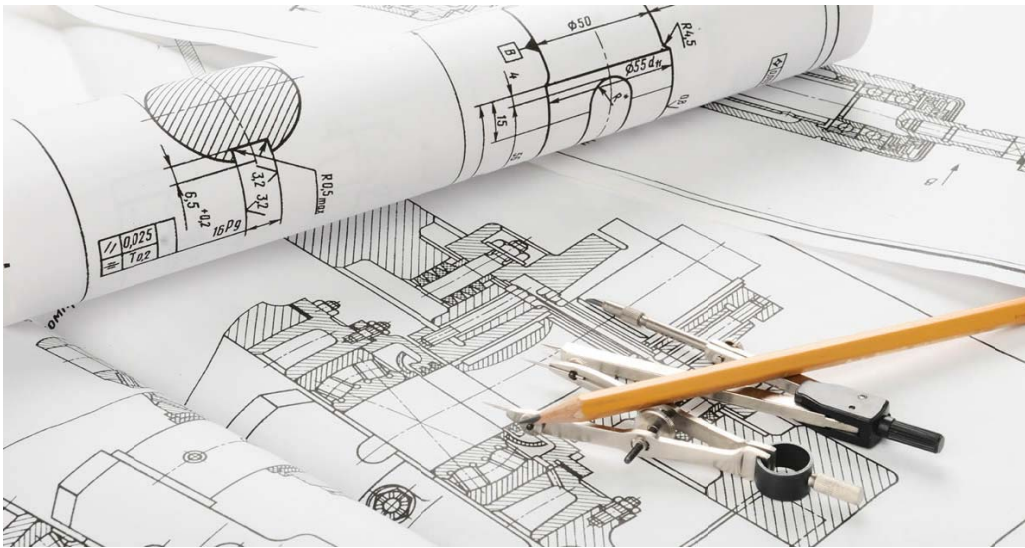
li che si possono intravedere: se non si affida sulla base del solo prezzo e se la regola è quella di affidare i lavori con l'Oepv (in cui si misurano criteri qualitativi e quantitativi) sulla base di un progetto esecutivo (peraltro anche validato in sede di verifica del progetto), quali potranno essere gli elementi qualitativi oggetto di offerta e quali potranno essere le parti del progetto esecutivo da variare in sede di offerta? È probabile che con le varianti richieste in sede di offerta si tenterà di aggirare il vincolo della «stabilità e certezza» del progetto esecutivo.

**Ma soprattutto c'è un serio problema di gestione** delle gare: sopra la soglia del milione di euro per i lavori il numero delle offerte presentate potrebbe superare le diverse decine e arrivare anche oltre 100: in questi casi le stazioni appaltanti dovranno necessariamente trovare sistemi di selezione degli offerenti per cui la strada principe sarà quella della procedura ristretta, con short list definite in base a criteri che dovranno essere oggettivi e sindacabili dal giudice. Stesso discorso, pena l'impossibilità di gestire offerte da valutare con l'offerta economicamente più vantaggiosa, anche per le gare di progettazione e per quelle di forniture e altri servizi. Prevista, infine, l'esclusione automatica per il prezzo più basso come facoltà per i contratti di lavori, forniture e servizi di importo inferiore alla soglia europea (5,2 milioni per i lavori e 209 mila per forniture e servizi) ma con almeno dieci offerte ritenute ammissibili.

—© Riproduzione riservata—

## Nuovo Codice dei Contratti: l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria dopo il Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50

22/04/2016



Le norme sugli operatori economici per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria erano regolate all'interno del vecchio Codice degli Appalti (D.Lgs. n. 163/2006) dall'**art. 90** *Progettazione interna ed esterna alle amministrazioni aggiudicatrici in materia di lavori pubblici.*

Il nuovo Codice (D.Lgs. n. 50/2016) affronta il problema nei due articoli:

- **Art. 24** - *Progettazione interna e esterna alle amministrazioni aggiudicatrici in materia di lavori pubblici*
- **Art. 46** - *Operatori economici per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria*

### **Progettazione interna e esterna alle amministrazioni aggiudicatrici in materia di lavori pubblici**

L'art. 24 definisce i soggetti che possono espletare i nuovi livelli di progettazione previsti dalla normativa (**[leggi articolo](#)**):

- gli uffici tecnici delle stazioni appaltanti;
- gli uffici consortili di progettazione e di direzione dei lavori che i comuni, i rispettivi consorzi e unioni, le comunità montane, le aziende sanitarie locali, i consorzi, gli enti di industrializzazione e gli enti di bonifica possono costituire;

- gli organismi di altre pubbliche amministrazioni di cui le singole stazioni appaltanti possono avvalersi per legge;
- i prestatori di servizi di ingegneria e architettura previsti all'art. 46 del nuovo Codice, i cui requisiti saranno definiti entro il 18 luglio 2016 con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

### **Progettazione interna**

Nel caso di progetti redatti da progettisti interni alle pubbliche amministrazioni, questi devono essere firmati da dipendenti abilitati all'esercizio della professione. I pubblici dipendenti con rapporto di lavoro a tempo parziale non possono espletare, nell'ambito territoriale dell'ufficio di appartenenza, incarichi professionali per conto di pubbliche amministrazioni, se non conseguenti ai rapporti d'impiego.

### **Sono a carico delle stazioni appaltanti le polizze assicurative per la copertura dei rischi di natura professionale a favore dei dipendenti incaricati della progettazione.**

Indipendentemente dalla natura giuridica del soggetto affidatario l'incarico è espletato da professionisti iscritti negli appositi albi previsti dai vigenti ordinamenti professionali, personalmente responsabili e nominativamente indicati già in sede di presentazione dell'offerta, con la specificazione delle rispettive qualificazioni professionali.

### **Progettazione esterna**

Sono ammessi a partecipare alle procedure di affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria:

a) i prestatori di servizi di ingegneria e architettura: i professionisti singoli, associati, le società tra professionisti di cui alla lettera b), le società di ingegneria di cui alla lettera c), i consorzi, i GEIE, raggruppamenti temporanei fra i predetti soggetti che rendono a committenti pubblici e privati, operando sul mercato, servizi di ingegneria e di architettura, nonché attività tecnico-amministrative e studi di fattibilità economico finanziaria ad esse connesse, ivi compresi, con riferimento agli interventi inerenti al restauro e alla manutenzione di beni mobili e delle superfici decorate di beni architettonici, i soggetti con qualifica di restauratore di beni culturali ai sensi della vigente normativa;

b) le società di professionisti: le società costituite esclusivamente tra professionisti iscritti negli appositi albi previsti dai vigenti ordinamenti professionali, nelle forme delle società di persone di cui ai capi II, III e IV del titolo V del libro quinto del codice civile ovvero nella forma di società cooperativa di cui al capo I del titolo VI del libro quinto del codice civile, che svolgono per committenti privati e pubblici servizi di ingegneria e architettura quali studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni dei lavori, valutazioni di congruità tecnico economica o studi di impatto ambientale;

c) società di ingegneria: le società di capitali di cui ai capi V, VI e VII del titolo V del libro quinto del codice civile, ovvero nella forma di società cooperative di cui al capo I del titolo VI del libro quinto del codice civile che non abbiano i requisiti delle società tra professionisti, che



eseguono studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni dei lavori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto, nonché eventuali attività di produzione di beni connesse allo svolgimento di detti servizi;

d) i prestatori di servizi di ingegneria e architettura identificati con i codici CPV da 74200000-1 a 74276400-8 e da 74310000-5 a 74323100-0 e 74874000-6 stabiliti in altri Stati membri, costituiti conformemente alla legislazione vigente nei rispettivi Paesi;

e) i raggruppamenti temporanei costituiti dai soggetti di cui alle lettere da a) a d);

f) i consorzi stabili di società di professionisti e di società di ingegneria, anche in forma mista, formati da non meno di tre consorziati che abbiano operato nei settori dei servizi di ingegneria e architettura.

Nel caso di affidamento della progettazione a soggetti esterni, le polizze sono a carico dei soggetti stessi.

### **Requisiti per la partecipazione alle gare**

Ai fini della partecipazione alle procedure di affidamento, le società, per un periodo di cinque anni dalla loro costituzione, possono documentare il possesso dei requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi richiesti dal bando di gara anche con riferimento ai requisiti dei soci delle società, qualora costituite nella forma di società di persone o di società cooperativa e dei direttori tecnici o dei professionisti dipendenti della società con rapporto a tempo indeterminato, qualora costituite nella forma di società di capitali.

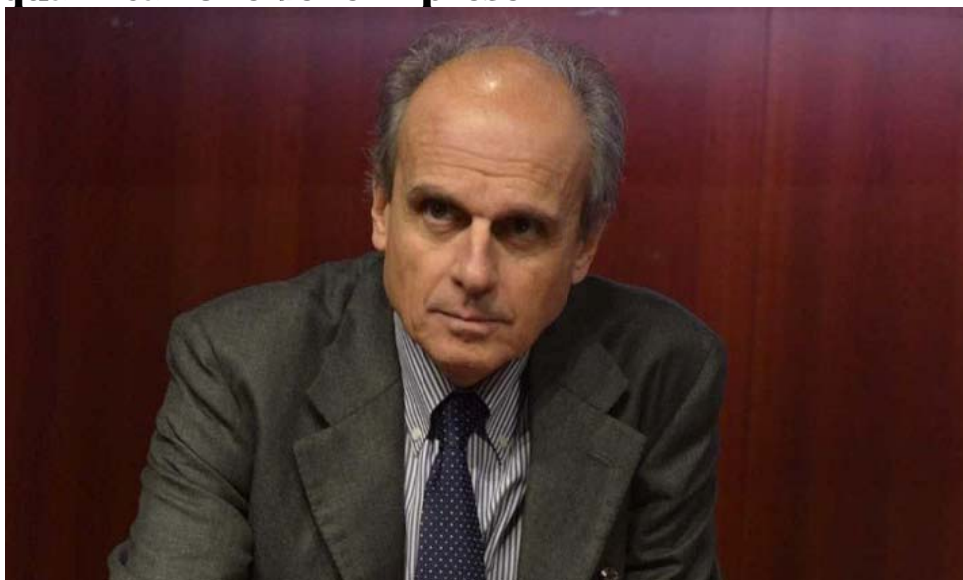
A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© *Riproduzione riservata*

## **Codice appalti, Ance: ‘il limite del 30% al subappalto limita la concorrenza’**

di Paola Mammarella 22/04/2016

**Il Presidente De Albertis a Edilportale: ‘no al tetto di un milione di euro per il massimo ribasso; bene i criteri reputazionali per la qualificazione delle imprese’**



22/04/2016 – “Il limite del 30% al subappalto riduce artificialmente il numero degli offerenti e limita la partecipazione delle imprese alle gare”. Lo ha affermato il presidente dell’Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), **Claudio De Albertis**, durante un’intervista rilasciata a Edilportale.

Quello del tetto al subappalto è uno dei punti di critica principale che l’ANCE ha sollevato sul [Codice Appalti](#) appena entrato in vigore. Bocciati anche il limite a un milione di euro per il criterio di aggiudicazione col massimo ribasso e le critiche dei sindacati sulle concessioni, mentre è stata espressa soddisfazione sui criteri reputazionali per la qualificazione delle imprese.

**Limiti al subappalto e mercato non trasparente**

“Col tetto del 30% al subappalto - ha affermato Claudio De Albertis - si limita artificialmente il numero degli offerenti e si rende **più complessa la partecipazione** alle gare”.

In base al Codice, l'impresa partecipante in caso di aggiudicazione deve **eseguire in proprio il 70%** delle lavorazioni e può subappaltare solo una quota pari al 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori. Questo significa che solo alcune imprese hanno i requisiti per svolgere autonomamente i lavori e che molte altre da sole non possono presentare delle offerte per partecipare alle gare.

“Nella pratica, quindi - ha evidenziato - le imprese sono **obbligate a costituire Ati** orizzontali o verticali, con effetti non particolarmente virtuosi”. D'altro canto, ha sottolineato il presidente De Albertis, “la liberalizzazione del subappalto esiste in tutti i Paesi. Poi è stato introdotto il limite producendo un effetto non trasparente sul mercato e la concorrenza”.

Ricordiamo che, prima dell'entrata in vigore del Codice, Consiglio di Stato, Anac e imprese hanno sottolineato i **rischi della totale deregulation** del subappalto e ottenuto l'introduzione della soglia di riferimento.

### **Appalti sotto soglia e massimo ribasso fino a 2,5 milioni di euro**

Il presidente Claudio De Albertis ha criticato la procedura di individuazione delle **commissioni giudicatrici** che, per gli appalti di importo inferiore alle soglie comunitarie rimane a discrezione della Stazione Appaltante, “mentre noi pensiamo che sia meglio che i commissari vengano scelti dall'Anac”.

“Pur essendo consapevoli di aver lottato contro il **massimo ribasso** – ha spiegato il presidente De Albertis – siamo preoccupati che con questo sistema non vengano messe in gara le opere. Tutto questo in un periodo in cui, nei primi tre mesi dell'anno si è registrato un nuovo calo delle gare ed è necessario far ripartire l'infrastrutturazione del Paese”.

Per sbloccare la situazione – ha aggiunto De Albertis - avevamo proposto che l'importo sotto cui usare il massimo ribasso, con un sistema antiturbativa e l'esclusione automatica delle offerte anomale, fosse **2,5 milioni di euro**”.

“In alternativa – ha concluso il presidente ANCE – la soglia dei 2,5 milioni si poteva usare fino all'adozione di un vero **sistema di qualificazione** delle Stazioni Appaltanti e delle imprese”. Sulla qualificazione delle Stazioni Appaltanti e delle imprese l'Ance si è detta invece soddisfatta dalla scelta di utilizzare i criteri reputazionali e un sistema di controlli a cura dell'Anac.

## **Concessioni**

Sulla polemica che sta vedendo contrapposti Governo e società concessionarie, il presidente De Albertis ha affermato di voler invitare i sindacati a ricordarsi che nelle direttive europee sugli appalti è scritto che se una concessionaria vince una concessione senza gara poi **non può affidare lavori in house**.

Il Codice Appalti approvato prevede che nelle concessioni di importo superiore a 150 mila euro, l'80% dei lavori sia affidato con gara e il 20% possa andare alle società in house. I trasgressori dovranno riequilibrare la situazione nell'anno successivo. Se non lo faranno e se verrà accertato lo sforamento del limite per due anni consecutivi, l'impresa titolare della concessione pagherà una multa pari al 10 % dell'importo complessivo dell'appalto. Sul tema, però, l'intesa sembra lontana. I sindacati **Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil** hanno indetto per mercoledì 27 aprile lo sciopero delle società in house delle concessionarie. Il motivo della protesta è il mancato recepimento dell'[accordo siglato a fine marzo](#) all'interno del Codice Appalti.

© *Riproduzione riservata*

**Atenei.** Al via il cantiere rettori-Miur: si parte dal 2017

# In arrivo le lauree «professionalizzanti»: terzo anno on the job

**Marzio Bartoloni**

Un anno di teoria, un anno di laboratorio e un anno *on the job*. Così sarà cadenzato il **triennio** delle future **lauree professionalizzanti** che saranno erogate dalle «**Scuole universitarie professionali**». Le Sup saranno create dagli stessi atenei, ma nella loro governance entreranno come partner il mondo produttivo, quello dei servizi e la Pa. «L'obiettivo è formare figure veramente necessarie alle imprese e al mondo delle professioni, questo progetto ha successo solo se garantiamo l'occupabilità», avverte Gaetano Manfredi Magnifico della Federico II di Napoli e presidente della Conferenza dei rettori italiani. Parte infatti dalla **Crui** questo progetto che punta a completare dopo oltre 15 anni la riforma universitaria del 3+2 che ha visto di fatto un mezzo flop per le lauree triennali: «Le lauree professionalizzanti erano parte di quel disegno di riforma che ora va completato».

Il progetto è ora al centro di un tavolo istituito dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca appena partito. L'idea è quella di cominciare con una serie di sperimentazioni - già dall'anno accademico 2017-2018 - senza bisogno di intervenire con riforme normative radicali. «Con il ministero stiamo valutando le modalità tecniche per percorrere questa strada senza grandi stravolgimenti», aggiunge il presidente dei rettori. I settori più interessati dall'avvio delle lauree professionalizzanti sono quelli delle materie tecnico-scientifiche - da ingegneria, a biologia fino alle biotech e alle nuove professioni legate alla cosiddetta «manifattura 4.0» - dell'agro-alimentare ma anche dei beni culturali e del turismo. Questo nuovo percorso di formazione terziaria risolverebbe - come spiega la bozza di documento dei rettori - anche un altro problema aperto: quello delle libere professioni per le quali la normativa Ue richiede la laurea triennale (la Crui cita

periti e geometri).

Per i rettori il modello a cui si devono ispirare queste Scuole universitarie professionali - che non superano ma operano parallelamente agli Istituti tecnici superiori (gli Its) - sono un po' gli Istituti universitari di tecnologia francesi (incardinati negli atenei ma dotati di forte autonomia) e un po' le nostre lauree per le professioni sanitarie. Con l'obiettivo ambizioso di riuscire a replicare nel medio lungo periodo i risultati conquistati in Germania dalle *Fachhochschulen* (le università delle scienze applicate): «In Italia sui percorsi universitari tradizionali, il 3+2 e le magistrali, abbiamo all'incirca il numero di studenti in Germania, quello che ci manca in Italia è il numero di iscritti alle università tecniche che rappresentano il 30-40% del totale dei laureati tedeschi», avverte ancora Manfredi. Il modello a cui si sta lavorando prevede che l'accesso ai Diplomi universitari professionali avvenga per numero programmato (all'inizio si par-

tirebbe con non più di 10mila posti a livello nazionale).

Almeno il 50% dell'insegnamento sarà focalizzato su aspetti professionalizzanti e per ogni anno dovrà essere assicurata una quota minima di tirocinio. Per questo la programmazione dell'offerta formativa di queste Scuole dovrà tener conto - avvertono i rettori - delle indicazioni delle rappresentanze del sistema economico locale, degli enti pubblici e delle Regioni. Sulla stessa linea anche l'idea di ricorrere in gran parte a docenti esterni al mondo accademico e provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni. E se il terzo anno sarà speso prevalentemente «sul campo» l'intenzione è quella di ricorrere ai programmi già attivi che favoriscono l'ingresso nel mercato del lavoro - D'alto apprendistato all'alla garanzia giovani - per garantire agli studenti una retribuzione minima o almeno un rimborso spese.

**www.scuola24.ilsole24ore.com**

L'intervista al presidente della Crui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MANFREDI (CRUI)

«Formeremo figure utili alle imprese e al mondo delle professioni»  
In prima linea ingegneria, biologia e manifattura 4.0



# Scuola24

Stampa articolo

Chiudi

22/04/2016

## **Manfredi: «Vogliamo formare figure utili al mondo delle imprese e delle professioni»**

di Mar.B.

«Vogliamo preparare laureati già pronti per il mercato del lavoro legati a quella filiera tecnico professionale dove oggi abbiamo un numero di studenti molto basso e in continua diminuzione. Questo progetto avrà successo solo se garantiremo l'occupabilità». Gaetano Manfredi, Magnifico della Federico II di Napoli e presidente della Conferenza dei rettori, racconta così il suo "piano" sulle lauree professionalizzanti a cui stanno lavorando i rettori e al centro di un tavolo appena istituito al Miur. «Il progetto è ambizioso, serve coraggio», ammette Manfredi che guarda ai risultati della Germania come il target da raggiungere in futuro: «In Italia sui percorsi universitari tradizionali, il 3+2 e le magistrali, abbiamo all'incirca il numero di studenti della Germania, quello che ci manca in Italia è il numero di iscritti alle università tecniche che rappresentano il 30-40% del totale dei laureati tedeschi»

### **Come devono essere strutturate queste lauree?**

Con un percorso di tre anni sul modello delle lauree delle professioni sanitarie, un anno di teoria, un anno di laboratorio legato alle esperienze e un anno on the job presso aziende o pubbliche amministrazioni.

### **Si deve cambiare il modello del 3+2?**

Non c'è bisogno di stravolgimenti. Le lauree professionalizzanti erano parte di quel disegno di riforma che ora va completato. Vogliamo partire con una sperimentazione, facendo innanzitutto una ricognizione attenta dei fabbisogni delle figure di cui ha bisogno il mercato del lavoro.

### **A quali settori pensa?**

Penso alle materie tecnico scientifiche, a partire da ingegneria, biologia o le biotecnologie o all'agroalimentare. Ma anche i settori più umanistici, come i beni culturali e il turismo.

### **Di chi sarà la responsabilità di questi corsi?**

I titoli saranno erogati dall'università, ma credo sia giusto intervenire sulla governance prevedendo la presenza di forti partner, anche sulla parte di indirizzo di questi corsi di laurea. Penso innanzitutto al sistema produttivo, al mondo dei servizi e della Pa. Quello che dobbiamo evitare è che diventino una brutta copia delle triennali che abbiamo oggi.

### **Qual è la posizione del ministero?**

Ci sono stati già alcuni incontri. Ora parte un tavolo per vedere quali sono le modalità tecniche per percorrere questa strada. Non credo servano decreti, ma puntiamo a una via più soft, di tipo amministrativo, almeno nella fase iniziale intervenendo sulle classi di laurea per le quali serve una maggiore flessibilità. L'idea è di partire con i primi corsi nell'anno accademico 2017/2018

**Quali sono gli ostacoli principali ?**

Innanzitutto c'è la necessità che il mondo lavoro riconosca questi titoli. E poi serve un approccio corretto del mondo accademico, non dobbiamo fare corsi troppo teorici o considerarli una serie b delle lauree triennali.

**Si è appena conclusa la raccolta dei prodotti da parte dell'Anvur per la nuova Vqr. Non sono mancate le proteste. Qual è il suo bilancio?**

Alla luce dei dati definitivi la partecipazione è stata complessivamente molto ampia, ma questo non cancella il malessere che è stato evidenziato nel sistema universitario. Per questo servono risposte, oltre alla trasparenza e alla semplificazione c'è bisogno di maggiori investimenti nell'università e un vero riconoscimento di una dignità stipendiale dei docenti, soprattutto quelli giovani che sono i più penalizzati.

**Quali misure si attende nel prossimo futuro dal Miur?**

Mi aspetto un intervento forte di semplificazione per le attività degli atenei e la continuità e il potenziamento del programma di assunzione dei giovani ricercatori già dalla prossima legge di stabilità

**E sul Fondo di finanziamento?**

Mi auguro che l'ammontare del finanziamento venga definito prima dell'estate per aiutarci a programmare. Per il prossimo anno chiederemo un incremento significativo dei fondi, vogliamo recuperare nei prossimi anni il miliardo di euro che è stato tagliato negli ultimi 6 anni.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All Rights Reserved

# Scuola24

Stampa articolo

Chiudi

22/04/2016

## Ecco l'identikit delle «Scuole professionali» che strizzano l'occhio alla Francia

di Benedetta Pacelli

Equivalenti a una laurea, ma differenti da questa. Universitari, ma soprattutto professionalizzanti. Attraverso questi principi chiave si sta costruendo il nuovo modello di formazione terziaria professionalizzante, le cosiddette Scuole universitarie professionali.

E nelle prime ipotesi si guarda, ancora una volta, al sistema francese (già ipotizzato lo scorso anno per i corsi di laurea in medicina) che, pur incardinato nell'istituzione universitaria, conserva in sé una certa autonomia. Un modello che potrebbe mettere tutti d'accordo, professioni, istituzioni e mondo universitario, e che rafforzerà, al contrario delle attuali lauree triennali, il suo legame con gli Istituti tecnici superiori grazie ad un sistema di riconoscimento dei crediti. Ma anche per chi, una volta ultimato il triennio, vorrà proseguire con il modello universitario tradizionale ci sarà da saldare un debito.

### La struttura

Il punto di partenza è quello delle lauree sanitarie con un numero programmato all'accesso e una docenza composta da esperti del settore. Le Sup, infatti, offriranno corsi triennali terminali orientati ad un rapido ingresso nel mondo del lavoro, ma saranno le università a promuovere, in maniera facoltativa, i corsi a numero programmato che in una prima applicazione potrebbero ammontare a circa 10 mila posti.

Ma come programmare l'offerta formativa? Semplice. Per scongiurare che si ripeta quanto accaduto con il 3+2 il corso di laurea sarà costruito a partire da quanto richiede il mercato, e quindi le rappresentanze del sistema economico locale, degli enti pubblici e delle professioni, si inserirà nella governance una parte di questi soggetti e almeno il 50% dell'insegnamento sarà focalizzato su aspetti professionalizzanti, con una quota minima di tirocinio per ciascuna annualità.

Non solo perché, secondo le indiscrezioni, gli stessi insegnamenti saranno tenuti per oltre il 70% da soggetti esterni all'università, provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni e con una specifica esperienza professionale maturata nel settore da almeno 5 anni.

Nel dettaglio si ipotizza di strutturare il triennio in questo modo: 1/3 di lezioni frontali, 1/3 di formazione in laboratorio e 1/3 on the job, cioè con stage presso le imprese o gli ordini professionali. Nelle ipotesi si è anche pensato all'annoso capitolo dei finanziamenti, immaginando di coprire le spese del terzo anno attraverso programmi che favoriscono l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, e quindi il Fondo sociale europeo, la Garanzia giovani, il modello dell'alto apprendistato al fine di consentire agli studenti di ottenere una retribuzione minima o un rimborso spese.

### Il riconoscimento dei crediti

Secondo le indiscrezioni, poi, saranno create le cosiddette passerelle in ingresso e in uscita, sia



con gli Istituti tecnici superiori sia con il sistema accademico tradizionale. Ai diplomati biennali Its, infatti, sarà consentito di iscriversi alle Sup per conseguire il diploma universitario triennale con un riconoscimento minimo di crediti, mentre ai diplomati biennali Sup si consentirà di accedere alle lauree triennali universitarie con un analogo riconoscimento di un numero minimo di cfu.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All Rights Reserved

**Commercialisti.** Dal 2017 per accedere alla professione

## Tirocini in aula fino a sei mesi

**Per i giovani aspiranti dottori commercialisti e revisori una parte del tirocinio si può fare in aula. Questa ulteriore possibilità, che diventerà operativa non prima del 2017, è prevista dal regolamento pubblicato sul bollettino del 15 aprile del ministero della Giustizia.**

Il regolamento consente di fare sei mesi di tirocinio attraverso la frequenza di corsi ad hoc, possibilità facoltativa e alternativa alla pratica svolta presso il professionista.

È di questi giorni una lettera del presidente della categoria Gerardo Longobardi rivolta agli Ordini territoriali che sono obbligati per legge (Dpr 137/2012) a predisporre un'adeguata offerta formativa, per invitarli a inviare le richieste per istituire i corsi entro quattro mesi. I corsi dovranno passare il vaglio del Consiglio nazionale e poi quello del ministero della Giustizia che stabilirà

anche la data di decorrenza dei corsi stessi.

Il "nuovo" tirocinio non potrà sovrapporsi a quello che si può svolgere durante il corso studi. Il regolamento prevede, infatti, all'articolo 4 che il tirocinante deve avere già conseguito la laurea (triennale per l'esperto contabile e magistrale per il dottore commercialista).

Gli Ordini potranno rivolgersi, per l'istituzione dei corsi-tirocinio, anche a soggetti terzi, che dovranno essere autorizzati dal Consiglio nazionale.

Il tirocinante può frequentare il corso solo se ha ottenuto il nulla osta del professionista presso cui svolge il tirocinio, e potrà, se gli viene consentito da quest'ultimo, proseguire la pratica presso lo studio, tempi permettendo; un'opzione pensata per agevolare coloro che svolgono il tirocinio anche per diventare revisore legale.

La norma esclude espressamente il ricorso all'e-learning. Le lezioni si devono svolgere nell'arco di sei mesi, devono prevedere 350 ore di lezione e non sono ammesse assenze per un tempo superiore a un decimo del totale.

Sono previste due verifiche, una a metà corso - con 45 domande a risposta multipla - e una alla conclusione del corso; la prima anche se non superata, non preclude la possibilità di proseguire la frequenza, la prova conclusiva, invece, sarà scritta e orale, e il mancato superamento comporta il non riconoscimento dei sei mesi di tirocinio.

Le materie da trattare - con leggere differenze per dottori commercialisti e revisori contabili - sono indicate nell'articolo 9 del regolamento e almeno 70 ore devono essere dedicate alle esercitazioni interdisciplinari.

**Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Tirocinio

● Il tirocinio per l'accesso alla professione è regolato dall'articolo 6 del decreto del presidente della Repubblica 137/2012. In base al comma 1 di tale articolo, «consiste nell'addestramento, a contenuto teorico e pratico, del praticante, ed è finalizzato a conseguire le capacità necessarie per l'esercizio e la gestione organizzativa della professione». Se previsto dagli ordini professionali è obbligatorio e può avere una durata massima di diciotto mesi. Il professionista affidatario non può assumere più di tre praticanti contemporaneamente.



**LAVORO**

**Professionisti.** Il punto sul sistema previdenziale privato nel convegno «In Previdenza» a Roma

# Casse, patrimonio da 75 miliardi

Guffanti (Cnpadc): «Oggi la situazione è migliore di 20 anni fa»

**Federica Micardi**

ROMA. Dal nostro inviato

Tutte le **Casse di previdenza** dei professionisti oggi stanno molto meglio di vent'anni fa, quando vennero privatizzate.

Lo ha detto ieri il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei **dottori commercialisti** Renzo Guffanti al **Forum in Previdenza** organizzato ieri a Roma. Alberto Brambilla, presidente del Centro studi ricerche Itinerari previdenziali ha ricordato le discussioni avvenute nel 1994, quando venne decisa la loro privatizzazione «all'epoca - ricorda - si diceva che privatizzare le Casse professionali sarebbe stato fallimentare e che dopo pochi anni avrebbero dichiarato bancarotta rientrando in calderone Inps». Lo scenario di oggi, di-

segnato dal presidente dell'Associazione che rappresenta le Casse private, Alberto Oliveti, è invece il seguente: «Un patrimonio di circa 75 miliardi, un rendimento medio annuo del 3%, oltre un milione e mezzo di iscritti, che a loro volta danno lavoro a mezzo milione di persone, 8 miliardi di contributi raccolti e 5,6 miliardi di pensioni erogate, rapporto attivi pensionati di quasi 3 a 1 e mezzo miliardo investito nel 2015 per l'assistenza».

Tutt'altro scenario quello pubblico. Il rapporto attivi pensionati nell'Inps è di 1,22 a 1, il patrimonio non c'è perché il sistema pubblico è a ripartizione, quello privato a capitalizzazione. Inoltre nel pubblico, dato l'intercambio tra previdenza - quindi spesa sostenuta da versamenti contributivi - e assistenza (tra cui la pensione di reversibilità e la

minima) capire dove finisce l'una e comincia l'altra è estremamente complesso, ma si stima un 49% di spesa per l'assistenza.

L'appuntamento di ieri è stata anche l'occasione, per i politici presenti, di mettere alcuni punti fermi sul tema previdenza tout court. Il viceministro all'Economia, Enrico Zanetti, ha voluto chiarire che «nonostante le voci che si sentono in giro, oggi il sistema pensionistico italiano è solido e non sono previsti interventi su pensioni o reversibilità» e ha aggiunto che «non c'è nessuna intenzione di fare interventi avventati i quali possono mettere a rischio l'equilibrio del sistema».

La tenuta del sistema pensionistico non è in discussione. Il presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi, è chiaro: «l'equilibrio finanziario

c'è - afferma - i problemi semmai sono di sostenibilità sociale». Dello stesso parere il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, che invita a «smetterla con il terrorismo previdenziale». Sul tavolo della previdenza - pubblica e privata - pesando diversi fattori, il tasso di occupazione, la necessità di investimenti, che sottolinea Giancarlo Giorgetti (Lega) sono da tempo fermi al palo, e una vita media che si allunga «nel 2050 - sostiene Giorgetti - ci saranno in Italia un milione di oltre 95enni». Di contro, tenere le persone a lavoro per periodi sempre più lunghi impedisce quel cambio generazionale che si riflette nel tasso di occupazione giovanile che in Italia è del 57-58%: «per stare tranquilli - sostiene Brambilla - dovrebbe essere del 75%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRATE E USCITE**

Oliveti (presidente Adepp): «Da 1,5 milioni di iscritti, 8 miliardi di euro di contributi raccolti ogni anno e 5,6 miliardi erogati in pensioni»



**A confronto.** Un momento del forum che si è svolto ieri a Roma



FORUM PROFESSIONI

## Casse pronte al fondo Atlante. Pressing sulla natura privata

D'Alessio a pag. 34

Il forum organizzato dalla Cnpadc. Guffanti: in Italia impegnate risorse per 2 mld

# Casse pronte al fondo Atlante

## Ma deve essere riconosciuta la natura privata degli enti

DI SIMONA D'ALESSIO

**C**asse previdenziali interessate a caricare sulle proprie spalle un po' del peso di Atlante, dando sollievo al sistema bancario in affanno. Ma non senza un (importante) tornaconto: per partecipare al fondo, gli enti dovrebbero poter contare, senza equivoci, sull'affermazione dello «status giuridico privato» che inseguono da anni. È finita sotto la lente d'ingrandimento dell'assemblea dell'Adepp (Associazione degli istituti pensionistici dei professionisti) la proposta di aderire all'iniziativa nata con l'obiettivo

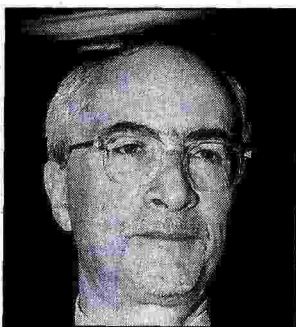
di sostenere gli istituti bancari, garantendo gli aumenti di capitale di quelli in difficoltà e di rilevare i crediti in sofferenza. E l'idea potrebbe diventare, attraverso un raffinato «do ut des», provvidenziale poiché, a margine dei lavori del forum della Cassa previdenziale dei dottori commercialisti (Cnpadc), ieri a Roma, il presidente dell'Associazione **Alberto Oliveti** ha chiarito lo scenario di investimento cui si va incontro: il fondo Atlante, ha riferito, è un «salva-banche» e, come tale, «può essere accettato dall'Europa, solo se non è in forma di aiuto di stato, e

noi ci battiamo da anni per affermare di essere un soggetto giuridico privato», malgrado le Casse figurino nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (e, come tali, sono state sottoposte alla legge 135/2012 sulla «spending review», dovendo tagliare del 5% i costi del 2012 e del 10% nel 2013, ndr). Perciò, da organismi privati, gli enti potrebbero contare sul via libera di Bruxelles.

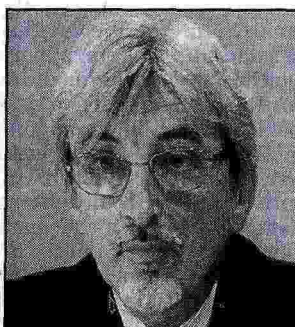
sistema economico nazionale. Nei prossimi anni vorremmo investire un ulteriore miliardo» però, ha puntualizzato il presidente **Renzo Guffanti**, a fronte di tale impegno «chiediamo alle istituzioni di ragionare insieme a noi per una reale riduzione della tassazione» sui ricavi da operazioni finanziarie. Quanto alle ipotesi di un restyling pensionistico, il viceministro dell'economia

**Enrico Zanetti** ha escluso l'esigenza di attuare «interventi peggiorativo», mentre la numero uno di Poste **Luisa Todini**, ricordando la funzione svolta «dal 1862 con servizi di comunicazione, di pagamento e di raccolta del risparmio», ha

annunciato «prospettive di sviluppo» attraverso la controllata Poste Vita (attiva sul fronte previdenziale e assicurativo) per «venire incontro alle esigenze di welfare dei cittadini». L'inquietudine sull'avvenire è giustificata, infine, secondo il presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale, **Giancarlo Giorgetti** (Lega Nord): quando arriveranno le buste arancione (le simulazioni della futura prestazione, di cui l'Inps ha effettuato i primi 150.000 invii), ha sentenziato, «molti si renderanno conto di essere pensionati al minimo».



Renzo Guffanti



Alberto Oliveti

Dunque, sorreggere gli oneri di Atlante potrebbe essere la «chiave di volta» per sciogliere sotto il profilo normativo il nodo della natura pubblica, o privata delle Casse. Domanda alla quale, in maniera sorniona, Oliveti ha prontamente ribattuto: «Questo non sono io a dirlo». Sugli investimenti per lo sviluppo del sistema-paese si è focalizzato inoltre il dibattito organizzato dalla Cnpadc. «Abbiamo già impegnato risorse per quasi 2 miliardi di euro, tutti in Italia, così da raggiungere due obiettivi: far crescere il risparmio previdenziale dei nostri iscritti e rafforzare il